

Stella Cillario (Bologna, 1877 – 1951)
Spigolature da un archivio familiare

1894-1898: a Firenze studia presso il Magistero femminile dove è allieva di Severino Ferrari

Negli anni 1894-1898 frequenta l'Istituto superiore del Magistero femminile di Firenze dove è allieva prediletta di Severino Ferrari (1856-1905), poeta che si sposta continuamente in treno dal capoluogo fiorentino verso Bologna per sostituire temporaneamente nell'insegnamento il Carducci e Manara Valgimigli¹. A testimoniare l'affettuosa amicizia col poeta rimangono un carteggio e delle poesie a lei dedicate. La loro amicizia si estese alle loro rispettive famiglie, tanto che, a cominciare dal 1900, il Ferrari con la moglie e la madre si reca a villeggiare nella villa il Pagnone, ospite dei Cillario. A quel tempo i Cillario erano proprietari del centralissimo caffè "Le colonnine" in via Rizzoli, frequentato anche da Carducci, lui pure sovente ospitato a casa Cillario insieme al Ferrari².

In alcuni scritti Stella si sofferma sul percorso scolastico come allieva del Magistero fiorentino e menziona alcune amiche poi divenute scrittrici: «Rileggendo, prima di distruggerle, le care lettere delle mie compagne di Magistero, mi raccolgo nel loro pensiero e le saluto tutte ancora una volta. Della mia classe alcune per circostanze di vita, mi sono state, e sempre e per molto tempo, più vicine, e mi sono naturalmente più in cuore: la contessina Egle Passarelli Cappello, figura di asceta e pia, elegante scrittrice (con quanta gentilezza parlò or non è molto nell'Avvenire d'Italia del mio povero dono ad Addis Abeba! ...³» (Scritto nel 1944)

2 dicembre 1899. Ritorno a casa a Bologna

Riportiamo parti di questa pagina, dallo stile vagamente pascoliano, perché vi si rivela pienamente quel sentimento religioso che fu poi ispiratore di tutte le sue future scelte di vita. Stella ventiduenne affida alla carta le impressioni in una sorta di trasporto mistico provato durante una passeggiata primaverile verso la villa il Pagnone, in via santa Margherita al Colle, la sua casa in collina, dove spesso vengono ospitati sia il poeta Severino Ferrari, suo professore dell'Istituto Magistrale di Firenze, sia Giosuè Carducci.

«Scrivo fuori, all'aperto, circondata di sole e provo di quando in quando una dolcezza ineffabile. Chiudo gli occhi; alto e riverso un po' indietro il capo e son tutta avvolta in un bacio. O caldo e soave e purissima bocca! Io sorrido di sotto il velo delle pupille che concede più liberamente il viso alle carezze sovrumane del sole e mi vince come un oblio di tutta me stessa, un abbandono fidente e tranquillo in lui, quasi ad un amico leale e immutabile, come un riposo dei sensi e dello spirito rapito verso l'Alto.

Ora son tutta avvolta dalle sue eteree fasce...più il cinguettio dei passeri; il nespolo odora acutamente. Iddio è amore e luce. Com'è semplice nella sua mirabile bellezza la Natura, è lì a portata di tutti ... Quando venni su stamane, la via era a tratti seminata di gemme. Il sole con la sua verghetta nel toccare le goccioline di rugiada la trasmutava a liquido argento e dava loro lo scintillio dei diamanti.».

1903-1904. Segue le lezioni di Carducci e ne trascrive le lezioni

¹ Il Ferrari solo il 9 gennaio 1902, dopo anni di libera docenza e di supplenza alla cattedra di Giosue Carducci, divenne ordinario di Lessigrafia e stile italiano nell'Alma Mater bolognese.

² I legami della famiglia Cillario non cessarono dopo la morte di Severino e la vedova immiserita e ridotta a lavorare in una sacrestia di S. Petronio, fu sostenuta finanziariamente e assistita con affetto filiale da Stella, durante la malattia che la portò alla tomba nel 1925.

³ Qui si menziona la biblioteca di testi italiani donati dalla Cillario alla biblioteca dell'Università della colonia etiopica, che purtroppo non arrivarono mai a destinazione per il siluramento da parte degli Inglesi della nave italiana che li trasportava

All'Università di Bologna Stella entrò nell'Anno Accademico 1903-1904, iscritta come Uditrice a corsi singoli⁴. Nell'Ateneo frequentò le lezioni di Carducci e Ferrari, di cui fu devota trascrittrice come ricordano anche gli articoli di giornale come Devozioni ignorate. L'alunna di Giosuè Carducci e Severino Ferrari (Il Resto del Carlino, 19 ottobre [post 1907] di Fortunato Rizzi) ripreso poi dal Corriere della Sera del 22 ottobre 1907: entrambi riferiscono che Carducci a lei sola volgesse la parola o un cenno di capo e di come ella fosse l'unica fedele e attenta trascrittrice delle sue lezioni.

«Occupava sempre il primo banco dell'aula, sotto una delle due finestre che davano nel grande cortile dell'Università bolognese, noi studenti anche quando eravamo in classe in perfetto orario, trovavamo sempre raccolta e seria al suo solito posto la signorina Stella con il quaderno degli appunti aperto davanti e la penna pronta fra le mani. E quando Giosue Carducci entrava a piccoli passi, strascicando la gamba destra, tenendo sotto il braccio i fascicoli delle note e delle citazioni, un fremito correva nelle fibre di tutti e ci alzavamo in piedi di scatto e anch'essa si levava riverente e volgendo la testa verso di lui che entrava dalla porta in fondo lo seguiva con gli occhi lucenti fino a che il Maestro fosse salito in cattedra. Talvolta egli le volgeva passando davanti al suo banco una parola o un burbero cenno amichevole del capo: essa era la sua fedele, la sua devota come figliola. Durante la lezione la penna della signorina Stella correva, correva sulla carta bianca, non una sillaba andava perduta, non una digressione, non una pausa. Verso la fine dell'anno quando incombeva la preparazione dell'esame, il quaderno della signorina Stella passava di mano in mano... e su questo come su un modello superiore ad ogni critica, noi correggevamo i nostri appunti.»

Ma Stella in quegli anni si impegna anche come studiosa in due opere sul poeta bolognese Ludovico Savioli (1729-1804): una monografia (Ludovico Savioli, Prato, Tip. Giachetti, Figlio e C., 1902) con in appendice: Poesie di Ludovico Savioli raccolte da stampe rare del tempo⁵; e fu autrice anche di una raccolta di poesie dello stesso autore (Studi savioliani: l'epistolario e le poesie minori (Ferrara, Stab. tip. lit. ferrarese, 1907) che la portarono a lavorare con acribia su manoscritti di biblioteche di diverse città italiane⁶. Pubblicazioni che ne rivelano doti di attenta ricercatrice e le servirono forse per il concorso per l'insegnamento, ma alle quali non diede seguito con altre pubblicazioni, forse per la morte del Ferrari (1905) seguita da lì a poco da quella di Carducci (1907).

1904-1906. Applica innovativi metodi d'insegnamento

Dopo il diploma ebbe la sua prima chiamata all'Istituto delle Zitelle di Padova, dove, anche se vi giunse grazie alle segnalazioni del suo professore Severino Ferrari, si distinse subito per la sua azione innovatrice, testimoniata dal quotidiano La libertà di Padova, dove il 27 agosto 1905 in un pezzo nella pagina di cronaca locale dedicata all'educazione femminile nell'Istituto, ricorda, lodandola, la "direzione esemplare" di Stella Cillario, che aveva offerto un significativo esempio di nuovi indirizzi nella didattica rivolta alle ragazze.

Stella racconta che: «Il provveditore agli studi, Albino Zenatti, amico di Severino Ferrari, mi aprì le porte della sua casa; e mi fu buona amica, per sempre, la moglie di lui, la quale cosa curiosa che mi torna ora alla memoria – avrebbe tanto desiderato che conoscessi la scrittrice Luigi di San Giusto per le sue rassomiglianze "d'ingegno e di sentimento"⁷: non ci incontrammo, ma, in verità, che cosa

⁴ Archivio Storico dell'Università di Bologna: Fascicolo n.: 181, Facoltà: Lettere A.A. 1903-04. <http://www.archivistorico.unibo.it/it/struttura>.

⁵ La copia del volume conservato nella biblioteca dell'Archiginnasio ha nel frontespizio una dedica manoscritta: "Alla pregiatissima signora marchesa Eleonora Tanari con ossequio e affetto SC. [Stella Cillario], Pasqua, 8 agosto 1908."

⁶ Come scrive l'autrice nella prefazione del volumetto questo lavoro la portò in alcune delle maggiori biblioteche italiane rivelando la sua attitudine alla ricerca. Studiò i manoscritti all'Universitaria e all'Archiginnasio di Bologna, all'Estense di Modena, presso la biblioteca e l'Archivio di Stato di Ferrara, la Nazionale di Firenze, il Museo Civico di Bassano.

⁷ Luisa Macina Gervasio, nota come Luigi di San Giusto (Trieste, 4 febbraio 1865 – Pisa, 1936), scrittrice e giornalista, per avere l'opportunità della pubblicazione dei propri testi, adottò il nome maschile di Luigi di San Giusto.

conosceva di me la signora Nina per istituire confronti?

Del mio istituto potrei parlare a lungo tanto mi prese tutta e mi fu campo di esperimenti e osservazioni, ma non lo faccio nella tema che questi semplici appunti e le lettere che fra poco si trasferiranno in alacre fiamma potessero assumer veste di biografia e di storia».

All'Università insegnavano l'Ardigò, che qualche volta vidi, e il Flamigni che conobbi. Ebbi compagne di lavoro all'Istituto la prof. Maria Zanetti; le maestre e assistenti Amina Pappafava, di nobile famiglia decaduta, Neala Cavazzini, studentessa all'Università». ⁸

1908-1909. Testimone del terremoto di Messina

Nel 1908, le fu affidata la cattedra di lettere nella lontana Sicilia, a Castoreale, vicino a Messina, e Stella accettò l'incarico di buon grado e senza apparenti timori per le tante novità che il nuovo ambiente le avrebbe potuto procurare.

«Il telegramma di nomina mi trovò con la febbre; ma la soddisfazione di iniziare la carriera, l'ansia di raggiungere la sede, l'entusiasmo di vedere la Sicilia, mi guarirono tosto. Verrà con me la Margherita [sua sorella]; e parto commossa e felice.

Disagiato oltre ogni credere il viaggio, perché, verso Napoli, una pioggia torrenziale, danneggiando la via ferrata, allungò fastidiosamente i tempi; ma con che dolcezza e signorilità ci venne incontro l'isola bella, accarezzata dai fragranti ultimi baci dell'Jonio! Siepi di fichi d'India e di geranei, profumo di zagare, luci e vapori di primavera in pieno ottobre: e lassù, dalla mia residenza, la vista del mare e dei monti: mare di cobalto costellato d'isole; e di tra i monti, uscente dalla neve, il pennacchio di fumo dell'Etna.

E' vero il paesello non aveva che poche stradicciole con case sudicie, senz'acqua e ospiti indiscreti vari: è vero che anche per le più semplici indispensabili spese bisognava discendere a Barcellona-Pozzo di Gotto (in provincia di Messina): mancava, è vero, il più modesto ospedale e perfino una qualunque lettiga e barella per qualche caso urgente; e solo spazzaturaio era il vento, e sola illuminazione le stelle. Tutto vero; ma c'era lassù, per antico privilegio, fra altri istituti, una Scuola normale (mancava a Messina e a Reggio) con un confortevole convitto per le alunne che lo frequentavano: e ci fu per noi – con mensile irrisorio – in una buona trattoria, l'unica grande camera riservata alle rare persone illustri lassù di passaggio.

Cari, simpatici i colleghi, miei e delle altre scuole; intelligenti le alunne; poche le ore di lezione, e tutti i pomeriggi liberi, per inebriarci di sole e bere la gioia e la salute dagli incantevoli paesaggi dall'aria pura e profumata, da una vita primitiva, di sogno, sciolta da molti pesanti e sciocchi ingombri della civiltà, sfidando e presto vincendo, con la trasparenza delle nostre giornate, critiche e strani giudizi. E amici ottimi all'Albergo, specie quando vi entrarono il Pretore Gennaro Giuffrè (collezionista di libri, di opere d'arte e munifico possidente!) e la Contessa Pia Pallotta col marito viceprefetto. »

Qui il 28 dicembre 1908 è testimone del disastroso evento sismico, conosciuto come Terremoto di Messina, che provocò la distruzione del centro abitato e la morte di circa 40 mila persone. Molte nobildonne inviarono aiuti sull'esempio della Regina Elena⁹ e la contessa bolognese Lina Cavazza, creatrice dell'Aemilia Ars, inviò maestre di cucito per poi farvi aprire un laboratorio con 80 lavoranti.

Stella annota: «Era il 1908! Ricordi, mia cara sorella e compagna Margherita, il meraviglioso viaggio circolare, spaventosamente interrotto a Palermo, e ripreso, dopo molto soffrire al letto dei feriti negli Ospedali? Anche con tanta accumulata tristezza, divina e interessantissima ci parve l'Isola, ne suoi cieli, nel suo mare, ne' templi, nell'arte, ne' costumi, nella sua storia, nella sua poesia."Soscienza" ci salutavano inchinandosi i compari, l'anche ravvolte come i fauni antichi a capo delle numerose greggi che ci portavano accanto; dagli agrumeti i contadini ci offrivano i frutti

⁸ Neala Cavazzini, probabilmente influenzata da Stella Cillario, il 29 novembre 1907 si laureò a Bologna con una tesi dal titolo: *L'educazione morale nella scuola*.

⁹ La Regina Elena, principessa del Montenegro, si recò a Messina con il marito per soccorrere i terremotati, e portò conforto ai feriti sulle navi della Regia Marina, trasformate in ospedali.

d'oro; nel più bel camino, a volte il suono d'una zampogna ci trasportava all'improvviso soavemente, sulle soglie di una capanna illuminata da una stella, ai piedi della Vergine.

Ricordi Margherita? Ricordi la visita alla città morta, ritornando nel marzo? E il nostro marzo scorre tra baracche e case scoperchiate e puntellate, tra scosse, pregando nella camera mai sicura dell'albergo, prima, poi il Convitto, dove le mie bimbe mi volevano tanto bene. I nostri deliziosi soggiorni nell'elegante baracca del prefetto?

Risenti il pianto di addio del 7 luglio di Sarina Scaffa, tra i saluti e gli auguri affettuosissimi di tutte le alunne?». *Successivamente Stella rientrata a Bologna portò con sé un'intera famiglia terremotata e la ospitò generosamente in casa per un intero anno: una volta rientrati in Sicilia, raccontò poi ai nipoti con grande delusione, i siciliani non diedero più notizie ...*

1909-1910 a Bologna

«Anno beato a Bologna; nella mia casa, nella mia famiglia allietata da tanti sorrisi di bimbi, fra le comuni carissime amiche... Sono alla scuola Complementare “Laura Bassi”, col direttore Domenico Vigerita, ottimi i colleghi; la Gida Rossi mi allaccerà per sempre al suo cuore. Affezionate le scolarine, alcune mi riconoscono e mi sorridono ancora».

Ottobre 1910-luglio 1913. Insegna a Modena

Insegna in questa città, ma la domenica fa ritorno a Bologna per festeggiare con la famiglia e dedicando qualche ora al *Ricreatorio per le operaie*, dove «mi erano compagne e maestre, la marchesa Eleonora Tanari, la Carolina Isolani, la Gida Rossi. Che begli anni! Benedetto il Lavoro, la Scuola, la Famiglia, l'Amicizia, la Carità!»

1915-1918. Durante la Grande Guerra è Crocerossina nell'Ospedale da campo 334, a Trieste

Dalla penna di Stella una descrizione di quest'esperienza:

«Sono fra gran titolate: l'ho saputo subito (e nessuno dovrebbe saperlo mai!): Contessa esotica - di Danimarca, con stranissima pronuncia e cinque, sei, sette decorazioni – la Capogruppo; Baronessa, una vecchia signora che sta in cucina; Marchesa, una giovane molto graziosa che parte. Io sono fissata al reparto oftalmico e vedrò e imparerò con piacere cose nuove; ma il lavoro mi par relativo e problematica la nostra utilità.

Siamo alti e vediamo il mare. Interessantissimo il viaggio, anche in ferrovia: Cervignano, Ronchi, Monfalcone; trincee, camminamenti, reticolati. E prima il Piave con tutti i suoi ponti abbattuti, e in una valletta, anzi in un avvallamento del Carso brullo, un minuscolo cimitero, con tante piccole croci fitte fitte, alcune con fiori e con ornamenti di ghiaia: una così eroica semplicità, che mi è sembrato un poema d'amore.

Ida [la moglie del poeta Severino Ferrari], ti saluto con tutta la mia tenerezza».

Alessandria, 15 Giugno 1918 . Un attestato d'encomio per la sua opera come crocerossina

«Ospedale Oftalmico Faà di Bruno.Torino - Oggetto: Rapporto informativo riguardante la Sig.na Cillario Stella - Al Comitato della Croce Rossa di Pavia.

La Signorina Cillario Stella fu assegnata dalla Direzione di Sanità della II armata, in qualità d'infermiera volontaria il 21 Luglio 1917 all'Ospedale da campo n. 26 (Cormons) diretto sino al 1 Ottobre dal sottoscritto, poi dal Capitano Medico Dottor Pietro Reggiani, e vi rimase sino al 26 Ottobre dello stesso anno.

In questo periodo di tempo, destinata prima al II Reparto chirurgico, poi al Reparto toracici, si addimostrò sempre profondamente compresa della sua filantropica missione, curando e consolando i feriti con una nobiltà e generosità di animo eccezionale.

Intelligente, prudente, attiva, infiammata dal più puro ed ardente amor patrio, apprestò costantemente l'opera sua oculata e vigile ai feriti, con affetto, calma e fermezza singolari, non curante dei maggior sacrifici; e fu in ogni circostanza di prezioso aiuto al Corpo-reparto.

Trovandosi poi l'Ospedale in zona battuta dall'artiglieria nemica, che cagionò in ripetuti bombardamenti a poche decine di metri dal fabbricato vittime e danni materiali gravi, l'infermiera

volontaria Cillario diede costantemente prova di serietà, di calma, di serenità di ardimento, che seppe trasfondere nei pazienti del reparto, destando vera ammirazione. Per le sue spiccate qualità di mente e di cuore, per il servizio oltremodo lodevole prestato nell'ospedale da campo n. 26, il sottoscritto giudica la Sig.na Cillario infermiera volontaria ottima e che è di vero onore alla benemerita associazione della Croce Rossa Italiana. F.to il Maggiore Medico M. Bedei»

6 luglio 1918. Italo Roversi, il più grande dei suoi nipoti, studente liceale della classe '99, arruolatosi volontario, muore sul Grappa, presso l'Osservatorio di San Giovanni, dove prestava servizio. Stella condivide lo strazio della sorella e si reca come crocerossina nella zona di guerra per vedere la salma, che verrà in un primo tempo sepolta nel cimitero di Bassano del Grappa.

24 gennaio 1919. Altro riconoscimento per la sua attività di crocerossina

«La signorina Stella Cillario, professoressa di lingua italiana alla R. Scuola Normale di Pavia, quale dama della Croce Rossa ha prestato servizio nell'Ospedale militare Sez. Ghisilieri di Pavia dal giugno all'ottobre 1915 e nell'agosto 1916. Fu particolarmente addetta al Reparto Infettivi per sua espressa volontà. Nella sua difficile e delicata missione mostrò sempre animo buono e generoso, grande capacità e zelo, meritandosi la stima dei superiori e l'affetto sincero e la gratitudine dei malati»

7 luglio 1941

Durante la seconda guerra mondiale la Croce Rossa richiama Stella, ormai sessantaquattrenne, per un servizio presso l'Ospedale Militare Seminario Centro Ortopedico Vittorio Putti di Bologna, si tratta di un lavoro d'ufficio che consiste nell'aggiornamento delle cartelle cliniche.

Anni Quaranta - Cinquanta

Si dedicò alla trascrizione di testi nella scrittura Braille, tra cui il *Fedone* per i ciechi dell'Istituto Cavazza di Bologna.

Stella finì i suoi giorni presso la famiglia della sorella Francesca Cillario sposata con Alberto Roversi Monaco, circondata dai numerosi nipoti che la chiamavano affettuosamente *zianonna*.

12 maggio 1951. Fa una donazione alla Biblioteca di Casa Carducci

Stella, devotissima allieva di Severino Ferrari, divenne erede dell'archivio del maestro dopo la morte di sua moglie Ida Gini, deceduta il 13 agosto 1925. Nel maggio del 1951 lo offrì in dono alla Biblioteca di Casa Carducci, che nel 1921 aveva già ricevuto dalla vedova altre opere del poeta¹⁰.

10 novembre 1951. Muore dopo lunghe sofferenze causate da un tumore mandibolare

Alla sua morte un lungo corteo di varie rappresentati della Croce Rossa accompagnò il feretro lungo via Castiglione per la funzione funebre alla Chiesa della Misericordia, dove ne venne ricordata la figura d'insegnante e l'attività svolta come crocerossina.

Venne sepolta al cimitero della Certosa di Bologna, nel Chiostro VII – portico ovest, loculo 115.

In fine ci piace ricordarla trascrivendo questa paginetta, datata 1942, nella quale la memoria va ai momenti felici di una giovinezza trascorsa nel culto della personalità di Severino Ferrari.

*Co' miei nipoti tornati dall'Africa*¹¹.

«Chi di voi piccoli vuol dare la mano alla Zianonna? Gli altri andranno avanti, o le staranno attorno. Facciamo una passeggiatina, piena di ricordi per lei, piena d'interesse per voi. Andiamo al Pagnone, la villa che il vostro bisnonno Luigi comperò per far festa alla nascita del tanto atteso maschietto

¹⁰ Severino Ferrari. *Tutte le poesie*, a cura di Furio Felicini, Bologna, Cappelli editore, 1966, pp. 573-574; Simonetta Santucci, *Una mostra per Severino Ferrari*, in *Severino Ferrari e il sogno della poesia*, Bologna, Patron, 2003, pp. 209-223. Parte dell'archivio del poeta si trova nella biblioteca di Mauro Roversi Monaco, pronipote di Stella Cillario.

¹¹ Si tratta dei figli dell'avvocato Fabio Roversi Monaco, *Regio Residente* in Etiopia e in Eritrea, rientrati in Italia nel 1943.

Giovanni, e fu il paradiso della nostra gioconda infanzia e serena giovinezza.

Costeggiando i Giardini Margherita – vedete – è tutto un succedersi di case e di villette: sono sorte di recente dove era un magnifico delizioso parco, sì che ora si stenta a individuare l'elegante e storica villa Letizia (dai conti Tattini passata agli Isolani) né più si scorge il grande albero a cui Napoleone legò il suo cavallo (“Racconta, racconta, Zianonna!”), l'episodio ve lo diranno poi le vostre mamme, che sanno così bene raccontare queste cose.

Ecco più avanti, alla destra laggiù, la Villa Salina, quasi troppo aristocraticamente sdegnosa dei rumori della strada e del volgo: ma con che signorilità e finezza di architettura!

Lasciamo a questo cancelletto della villa Piedimonte, tutto avviluppato di poligala in fiore, la via che una volta era tutta Siepelunga, e ora nel primo tratto è diventata Santa Barbara (“Dove sta lo zio Bruno?”) e saliamo ancora.

La recentissima toponomastica chiama questa nuova strada S. Margherita al Colle. La chiesetta è molto più su, dopo la villa dai nobili cipressi (“Come quelli che van da San Guido in duplice filar?”), nata villa dei conti Aria, poi notevolmente trasformata; la villa Vicari, in alto a destra, poi Colliva, ma per il volgo “Coda di bue”

Siamo ora a un bivio: a sinistra una strada semincolta e senza sbocco, scende e risale, lasciando vedere una croce e un campaniletto: alla destra una salita ripida e un po' scoscesa, che negli anni lontani solo la “fedele e onesta Gigia”, aggettivi del Carducci per la nostra cavalla, sapeva affrontare con disinvolto buon passo, pur mostrando i nervi tesi del collo, ci porta alla meta. Come si commosse la Zianonna, bimbi, quando la prima volta, alzando gli occhi, lesse: “Via del Pagnone”! Il Pagnone è diventato celebre dopo che più d'una volta ospitò Giosue Carducci, il vate della III Italia, ed ebbe per qualche anno in affitto nella “Casina” il suo scolaro prediletto, unicamente amato, Severino Ferrari, il maestro della vostra Zianonna. Il quale poeta scrisse molte cose gentili per lei e per le sue sorelle e per i Nipolini, sicché il Pagnone fu davvero toccato dal bacio della Poesia.

Volete sentire qualche sonetto?

*Di passo in passo sempre nuova scena
Mi conforta gli sguardi: or la fiorita
Cima di Monte Donato, che marita
Gli schisti nella luce aurea serena...¹²».*

Valeria Roncuzzi Roversi Monaco

¹² Poesia *Il Pagnone*, dai *Sonetti* (1901), pubblicata per la prima volta nel “Resto del Carlino” il 29 giugno 1900.